Anno I. Udine, 23 Agosto 1866. N. 20

Prezzo d' abbonamento per Udine, per un trimestre Flor. 2 80 pari a ital. Lire 6.90.
Per la Provincia ed interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l' inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

TELEGRAMMI

Firenze, 22 agosto di sera.

Berlino. — La *Gazzetta del Nord* dice, non confermarsi *la notizia spacciata da alcuni giornali* che la Prussia abbia firmato la pace colla Baviera e con l' Austria.

Vienna 31. — Il *Vaterland* pubblica una lettera da Pest che dice, appena firmata la pace, il Governo nominerebbe un Ministro ungherese responsabile avente un carattere unicamente conservatore.

Il Barone Sennyey occuperebbe un posto importante nel gabinetto. La Dieta ungherese sarebbe riaperta da questo Ministero alla fine di settembre.

Monaco. Le camere sono convocate per il 26 corrente.

York 18. Oro 149/4. Cotone 35.

York 20. Cotone $^{34}/_{2}$.

Pietroburgo, 21. — L' *Invalido Russo* annunzia che i polacchi insorti a Irkoutsk vennero raggiunti dalle truppe Russe. Trentacinque insorti uccisi.

Padova. — Gli austriaci continuano su larga scala le spogliazioni in Venezia. Vendono tutti i materiali dei depositi e le macchine dell' arsenale.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze, 20 agosto.

Le trattative per la pace sono appena incominciate; tuttavolta dalla buona piega che desse sembrano prendere, lice sperare sin d' ora che otterremo una pace onorevole e vantaggiosa.

Il ritiro del generale Lamarmora è soggetto ancora a molti commenti. I motivi veri di esso però sono militari e non diplomatici, come si disse per acquetare un po' gli spiriti de' suoi compaesani, che deplorano nella caduta dell' illustre generale quella pur anco della supremazia militare del vecchio Piemonte. Ma tutti coloro che non sentono queste affezioni e non partecipano a questi interessi municipali, se non gioiscono dalla disillusione sofferta sul conto di questo vecchio e fedele soldato, si compiacciono però che non sia più rimasto alla direzione suprema delle cose militari un uomo che a Custozza non ha saputo meritarsi che una patente d' incapacità. Il paese non disconosce i meriti passati del generale Lamarmora; ma non può per questi, perdonargli le sue colpe presenti, al modo stesso che la precedente vita illibata di un uomo qualsiasi non lo sottrae al giudizio ed alla pena, per un reato attuale. Al paese poi non importa che prevalga questo o quell' uomo; ma gli cale che si adotti un sistema il quale ci permetta di vincere oggi che sappiamo come tutti gli italiani ugualmente si battino, ora è notorio che il generale Lamarmora non aveva, neppur prima della guerra una grande opinione de' suoi 300 mila soldati, e che soleva dire non potere contare su di essi che come fossero 150 mila. Partendo da questo suo concetto, capirete facilmente la ragione per cui al campo invece che pensare unicamente alla guerra, continuasse a voler fare il diplomatico, sperando di vincere senza battersi. La guerra per il Veneto non è mai stata la sua preoccupazione. E ve lo provi che egli sino alla vigilia quasi della guerra, aveva pensato piuttosto a disarmare che ad armare. I magazzini riempiuti dal generale Della Rovere ancora dal 1864 con quei 52 milioni, il segreto impiego dei quali fu tanto rimproverato al ministero Minghetti, furono dal generale Lamarmora vuotati in occasione della leva sui patti del 1846 senza punto *rifornirli, tanto lontana era* da lui la intenzione di entrare in campagna. Se ci è un conforto nel rovescio del 24 giugno egli è quello che a Custozza più che l' Italia, fu battuto il Piemonte, intendo dire che fu debellata la supremazia militare che alcuni uomini di quelle generose provincie miravano a perpetuare nelle loro mani. Quind' innanzi, se nazione e rappresentanti di essa vorranno approfittare delle dure lezioni della esperienza, non sarà la fede di battesimo, ma la capacità che aprirà l' adito ai gradi supremi.

Già sin da tempo remoto il generale Lamarmora ha dato indizio di abborrire dalla guerra, e si fu quando, più non mi sovviene a quale proposito, fece alla Camera la patetica descrizione del lutto e della desolazione che presenta un campo di battaglia dopo che la notte e la stanchezza abbia separati i combattenti. Vi par egli un discorso opportuno codesto sulle labbra di un generale, fatto ad un paese che aveva bisogno non solamente di redimere colle armi le provincie sorelle ma anche di confermare colla forza i proprii diritti, onde poter sedere rispettato nei consigli d' Europa? Che cosa mai si direbbe se al presidente del nostro consiglio sanitario, alla vigilia di una *invasione cholerica*, così è appunto quella che oggi ci minaccia, in vece che provvedere a calmare le paure e ad apprestare i rimedii più efficaci a respingere il morbo, uscisse fuori colla descrizione fatta dal Boccaccio della peste di Firenze, o di quella di Milano fatta dal Manzoni?

Oggi si crede che alla dimissione di Lamarmora, di Petinengo, di Brignone, seguiranno quelle di Jacini di Berti, di Cordova. Depretis passerebbe ai lavori pubblici e Bixio alla marina con segretario generale Castiglia che è un ufficiale di marina.

Il *Secolo* di Milano ha sollevato il velo che nascondeva le relazioni del generale Persano e di altri ufficiali di marina pervenute al ministero. Io non so quanto sieno fondate le particolarità manifestate dal diario milanese; ma quello che credo di sapere si è che la flotta non fu consegnata al Persano in quello stato deplorabile ch'egli pretende che fosse prima di uscire dal porto d' Ancona; che egli ha avuto il torto di non abbassar la bandiera ammiraglia del *Re d' Italia* per porla sull' Affondatore, quando dal bordo della prima di queste corazzate passò su quella della seconda e finalmente che il commendatore Trombetta ha già raccolto ad Ancona prove sufficienti per ammetter l'ammiraglio Persano in istato di accusa.

La pubblica opinione si è per un istante arrestata sulle lettere del deputato Boggio che pare nella sommersione della corazzata *il Re d' Italia*, alla battaglia di Lissa sieno stato salvate. Tre di queste lettere furono pubblicate dalla *Posta locale di Vienna* in tedesco; ma la corrispondenza Generale Austriaca ne riproduceva il dì dopo il testo italiano. I detrattori sistematici di tutti gli uomini di parte moderata, si chiamino essi Lamarmora, Persano o con altro nome qualsiasi, leggendo in queste lettere l' apologia dell' ammiraglio Persano, tosto caritatevolmente pensarono che fossero apocrife, e peggio ancora vollero far credere che fossero state inventate e gettate nel dominio della pubblicità pel bisogno della difesa; ma ci vuole una avversione cieca per supporre che un giornale della capitale austriaca s' abbia prestato compiacentemente a questo scopo. Le lettere poi portano in sè talmente l' impronta del versatile talento dell' umorismo del loro autore, da farsi consolare della perdita del povero Boggio se vi fosse un altro che avesse ereditato così integralmente quelle sue qualità.

Prescindendo però da questa questione di paternità, sulla quale a mio parere, non si può muovere un dubbio che sia ragionevole, due fatti sono constatati in una delle lettere di Boggio. Il primo che si mosse ad impossessarsi dell' isola di Lissa senza possedere neppure una carta topografica delle sue fortificazioni; il secondo che la flotta aspettava per la impresa medesima 1200 uomini di truppe da sbarco, i quali non le furono mandati. Forse l' impresa di Lissa non era vagheggiata che dall' *ammiraglio* Persano il quale volea procurarsi la facile gloria di espugnarla. Ma il ministro della marina come pure altri ufficiali superiori della flotta non dividevano la fiducia del comandante supremo nella facilità di questo risultato, dell' importanza del quale qualcheduno, d' altra parte si permette ancora di dubitare, anche se fosse stato *coronato dal più lieto successo*.

C' è modo però di verificare la autenticità dello scritto attribuito a Boggio. I giornali che lo diedero alla luce ne devono possedere l' originale. E fosse questo anche nelle mani del Governo di Vienna, un tratto che le relazioni diplomatiche fra l' Austria e l' Italia sieno ristabilite, come indubbiamente lo saranno, *non sarà difficile ottenerne* il concorso per fornire questa prova.

Dopo tutto però, a me pare soverchio il rumore che si è fatto intorno a questa difesa dell' ammiraglio, provvidenzialmente, come dicono i suoi amici, estratti dalle fauci del mare; e ciò perchè la competenza di Boggio in cose nautiche e di guerra è tanto piccola da essere ancora *inferiore* a quella dei nostri generali ed ammiragli da caffè e da taverna.

NOTIZIE ITALIANE

Si scrive da Roma:

Al Vaticano si è irritati contro il barone de Hübner. Si attribuisce alla sua influenza la rottura dei negoziati intavolati con l' avvocato *Vegezzi*.

Si attendeva molto dall' *Austria*, ma le disposizioni conosciute di questa potenza cagionano una crudele dejezione.

L' ex-re di Napoli ha tenuto un *consiglio di famiglia* per decidere se doveva o meno continuare a restar in Roma. Francesco II. avrebbe detto ch' egli farebbe ciò che farebbero il Santo Padre ed i cardinali; ma a quanto pare avrebbe in *seguito* mutato opinione. Egli ebbe in Albano una lunga conferenza con l' ambasciatore di Francia. Si dice che questo povero re non *abbia più alcun mezzo* di fortuna, ma ciò è difficile a credersi. Ciò che è certo si è che la regina ha fatto vendere i suoi gioielli, fra i quali si trova una magnifica collana.

Leggiamo nel *Diritto* in data 22 agosto:

Ci scrivono da Trento che per conto del governo austriaco gira in quelle terre certo commissario Rungg e carpisce firme di villani, o direm meglio, croci d' illetterati, sopra un atto d' adesione al paterno reggime di Vienna.

Questo grottesco plebiscito mostra come la vecchia Austria sia costretta nelle stesse pressioni che *esercita a transigere* suo malgrado sulla forma, e ad affrontare simultaneamente il contraddittorio ed il ridicolo.

Leggiamo nel *Nuovo Diritto* in data 22 agosto:

Sembra certo che il Parlamento attuale sarà convocato appena compiuta la pace per farne approvare il trattato, e che dopo si proceda alle elezioni generali in cui saranno compresi anche i Veneti; questo sarebbe il metodo più conforme alle regole costituzionali.

Il generale Angelini, aiutante di campo di S. M., è partito per Parigi, latore di una lettera autografa del Re a S. M. l' imperatore dei francesi.

Giunse a Firenze il generale Cugia, nuovo ministro della guerra. Trovasi pure in Firenze il colonnello Acerbi per ragioni di ufficio.

Nella provincia di Rieti sopra 305 inscritti nell' ultima leva ne sono mancati 7 soli, due dei quali sono da vari anni domiciliati negli Stati Pontifici limitrofi.

ESTERO

Leggesi nell' *Epoca* in 22 agosto:

Il gabinetto di Vienna spinge con ogni premura le trattative di pace colla Prussia affine di liberare al più presto possibile i territorii austriaci dall' occupazione prussiana.

Conchiusa la pace colla Prussia i plenipotenziari austriaci ed italiani si riuniranno in un luogo, che è ancora a destinarsi, per conchiudere la pace tra Vienna e Firenze.

Austria. — Si ha da Vienna 14:

In una conferenza tenutasi stamane fra delegati del ministero di finanza e del ministero degli esteri, furono combinate le ultime disposizioni che si riferiscono allo sgombro completo delle nostre provincie settentrionali per parte dei Prussiani. Il grosso delle truppe prussiane sarebbe stato trasportato colla ferrovia oltre il confine austriaco. La ritirata dei Prussiani è già cominciata, e gli sforzi del governo sono rivolti allo scopo che quindici giorni dopo la conclusione della pace, non si trovi più sul suolo austriaco alcun soldato prussiano. La Prussia seconda nel miglior modo queste premure del governo. Si asserisce che il recentissimo contegno della Francia consiglia ai Prussiani di affrettarsi alquanto. (*Debatte*)

— Il *Fremdenblatt* ha per dispaccio da Praga in data del 13:

La Prussia domanda dall' Austria, prima di procedere ai definitivi negoziati di pace, il sicuro riconoscimento del regno d' Italia entro i confini lombardo-veneti. Le impedite comunicazioni telegrafiche cagionano un notevole ritardo delle trattative.

Il presidente della Camera di Commercio di Praga propose di chiedere al governo la conchiusione d' un trattato di commercio coll' Italia e la continuazione di buoni rapporti commerciali colla Prussia.

Il plenipotenziario austriaco sig. di Brenner ebbe a Praga un posto di guardia civica d' onore davanti alla sua casa. È ivi arrivato il tenente generale di Mülbe; egli verrà chiamato alle conferenze di pace qual rappresentante militare.

Fu stabilito un accordo tra i negoziatori di pace d' ambe le parti per la partenza delle truppe e per una diminuzione delle guarnigioni delle città prussiane.

Leggiamo nella *Lombardia* del 22 corr.:

La dimissione del principe di Metternich dalla carica di Ambasciatore d' Austria a Parigi, non è più rivocata in dubbio; egli la mantiene, ed acconsente a rimanere al suo posto soltanto fino al giorno in cui gli si nominerà il successore. (*Liberté*)

L' imperatrice Carlotta non ha peranco lasciato Parigi, sebbene dovesse partire per Vienna il 18 corrente.

Non è ancora deciso se l' imperatrice del Messico, lasciando Parigi, andrà direttamente a Vienna, o se recherassi prima a Brusselle da suo fratello, re del Belgio. (*Id.*)

L' *Etincelle* pubblica una triste notizia, che troverà un' eco doloroso nel mondo letterario;

„ Al momento di mettere in macchina, apprendiamo che lo stato del signor Ponsard è affatto disperato. „

La lettera dell' imperatore di Russia al re di Prussia, di cui si parla da parecchi giorni, è di un tenore affatto pacifico:

„ Le annessioni dirette creerebbero alla Prussia numerosi nemici; non mai però dalla loro parte. „

L' Imperatore di Russia insisterebbe ancora in favore del rispetto dovuto al diritto di sovrani legittimi. (*Temps*)

NOTIZIE LOCALI

I Prigionieri giunti finora ammontano a 2562, dei quali 123 feriti. Lo stato sanitario è ottimo. Il Municipio fece costruire con somma premura ed attività molte tettoie lungo la ferrovia per ricoverarli. Il governo diede le opportune disposizioni perchè l' isolamento sia completo; le precauzioni da esso prese sono diligentemente osservate.

Accademia di Udine. — Domenica ventura alle ore 12 meridiane avrà luogo l' adunanza finale dell' anno accademico coll' intervento del Regio Commissario Quintino Sella. Al publico sarà libero l' accesso.

Avviso. Il sig. Valentino Morazzi negoziante di Chincaglierie in Contrada del Monte avverte il rispettabile pubblico, che fra qualche giorno, riceverà tutti gli oggetti occorrenti per l' armamento della guardia nazionale. I prezzi che verranno praticati saranno straordinariamente modici.

CENNO NECROLOGICO

Antonio Munich non è più. A ventotto anni egli veniva barbaramente tolto alla vita, alle più giocondo, alle più liete speranze d' un brillante avvenire. D' animo ardente, sentì fortemente fervergli in seno l' amor della Patria, l' amore d' Italia. Pugnò valorosamente tra le file dei volontari sulle roccie del Tirolo sfidando mille volte la morte di fronte all' abborrito straniero. Benchè di non comuni talenti e dottore in legge ed in matematica fu semplice tra i bersaglieri; non desiderò cariche; suo scopo fu la libertà dei popoli oppressi. Sognò più volte la morte gloriosa del soldato che spira sul campo colpito dalle palle nemiche, ma questa morte, ch' egli avrebbe forse assaporata con voluttà, l' orribile Fato non volle accordargliela. Nell' oltrepassare una siepe il giorno 12 ritornando dagli avvamposti, in un falso allarme, la sua carabina esplodendo, lo colpì all' adome per modo da renderlo dopo tre ore cadavere. Morì con quella fermezza e con quella rassegnazione che muojono gli eroi, deplorando di non morire colpito da una palla nemica; morì coi nomi della madre e dell' Italia sulle labra. Udine intera ne rimpiange l' amara perdita, registrando nell' albo dei martiri suoi, periti per l' Indipendenza d' Italia anche il nome di **Antonio Munich**.

Possano queste poche parole recar un lieve conforto alla di lui addolorata famiglia.

Seguito della legge emanata sulla soppressione degli ordini religiosi. (V. N. 19.)

Art. 26. Il fondo anzidetto sarà amministrato, sotto la dipendenza del ministero di Grazia e di Giustizia, da un direttore assistito da un Consiglio d' amministrazione, nominati tutti per decreto Reale.

Una Commissione di vigilanza composta di tre senatori e tre deputati, eletti ogni anno dalle rispettive Camere, e di tre membri nominati, sopra proposta del ministro dei Culti, dal Re, che ne disegnerà pure il presidente, avrà l' alta ispezione delle operazioni concernenti il fondo per il culto e sulle medesime rassegnerà annualmente al Re una relazione, che verrà distribuita la Parlamento.

A questa Commissione dovranno essere presentati il bilancio preventivo, i resoconti annuali dell' amministrazione del fondo pel culto, lo stato delle pensioni liquidate e di quelle esistenti o cessate nel corso dell' anno, e un notamento degli edifizi e delle rendite pubbliche, che saranno passate ai comuni, alle provincie od agli altri aventi diritto da questa legge.

Art. 27. L' amministrazione del fondo per il culto dovrà sorvegliare alla presa di possesso, e provvedere alla liquidazione ed al pagamento delle pensioni e degli assegnamenti concessi colla legge presente ed al riparto ed alla consegna della rendita dei beni, alla conservazione e restituzione dei mobili, ed immobili il cui usufrutto è concesso agli odierni investiti di enti morali soppressi.

Art. 28. Saranno pagati a carico del fondo per il culto nell' ordine sotto indicato e nella misura dei fondi disponibili:

1. Gli oneri inerenti ai beni passati al demanio e trasferiti sulla rendita pubblica a norma dell' articolo 11, e quelli incombenti alla Cassa ecclesiastica;

2. Le pensioni dei membri degli ordini e delle corporazioni religiose a termini di questa e delle precedenti leggi di soppressione;

3. Tutti gli oneri che gravano il bilancio dello Stato per spese del culto cattolico;

4. Un supplemento di assegno ai parrochi che, compresi i prodotti casuali calcolati sulla media di un triennio, avessero un redito minore di lire 800 annue. Le parrocchie che conterranno meno di 200 abitanti, quando non concorrano gravi circostanze di luoghi o di comunicazioni, potranno essere escluse in tutto o in parte dal supplemento anzidetto;

5. I pesi che le diverse leggi del Regno pongono a carico delle provincie e dei comuni per le spese di culto, in quanto non derivino da diritto di patronato da contratti bilaterali o non siano il corrispettivo o la condizione di concessioni fatte dal Governo da un corpo o ente morale o da privati.

Art. 29. Non saranno riconosciuti i debiti, gli oneri e qualsiasi altra passività, se non siano stati contratti secondo le leggi ed i regolamenti vigenti in ciascun luogo e per ciascun corpo od ente morale soppresso, o se i relativi titoli non abbiano acquistato data certa prima del 18 gennaio 1864, a meno che non fosse provato che le somme mutuate vennero rivolte a vantaggio del patrimonio della corporazione soppressa.

Si eccettuano i debiti per somministrazioni dell' ultimo anno, in quanto siano verisimili e corrispondenti ai bisogni o all' annua rendita di ciascun corpo od ente morale, e risultino o dai registri del corpo od ente morale medesimo, o dai libri dei negozianti o somministratori.

Questi ultimi debiti dovranno essere denunziati all' autorità delegata per la presa di possesso dei beni entro sei mesi dalla pubblicazione di questa legge, altrimenti rimarranno estinti.

Art. 30. Pel pagamento dei debiti, degli oneri e di qualsiasi altra passività degli enti e corpi morali soppressi, il fondo per il culto, le provincie e i comuni non saranno tenuti ad un ammontare maggiore di quello risultante o dalla rendita netta accertata definitivamente nella presa di possesso, o dal capitale formato dal conto per cinque della rendita medesima.

Art. 31 Sarà imposta sugli enti e corpi morali ecclesiastici conservati e sopra i beni od assegnamenti degli odierni investiti di enti soppressi una quota di concorso a favore del fondo pel culto nelle proporzioni seguenti:

1. Benefizi parrochiali, sovra il reddito netto di qualunque specie o provenienza eccedente le lire 2000, in ragione del 5 per cento fino alle lire 5000 in ragione del 12 per 100 dalle lire 5000 fino a lire 10,000 ed in ragione del 20 per cento sopra ogni reddito netto maggiore;

2. Seminari e fabbricierie, sopra il reddito netto eccedente di lire 10,000 in ragione del 5 per cento dalle lire 15,000 fino alle lire 25,000 in ragione del 10 per cento; e finalmente in ragione del 15 per cento per ogni reddito maggiore;

3. Arcivescovadi e vescovadi, in ragione del terzo del reddito netto sopra la somma eccedente le lire 10,000; in ragione della metà sopra la somma eccedente le lire 20,000; in ragione dei due terzi sopra la somma eccedente le lire 30,000; o del totale eccedente le lire 60,000;

(*Domani la fine*)

Direttore, avv. Massimiliano Valvasone.
Gerente responsabile, Antonio Cumero.

Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz.